

LE NOSTRE INCHIESTE

Servizi sociali Una città di donne. Sole

Oltre 70mila single (uno ogni 5 abitanti, in buona parte signore oltre i 65 anni) costringono a riconsiderare un modello rimasto indietro

Bartolomei a pagina 2 e 3



Una città di persone sole. E il welfare va in crisi

Oltre 70mila single (uno ogni 5 abitanti, molte donne) costringono a rivedere un modello per molto tempo all'avanguardia

I NUMERI

1 su 5

71.591
SU 378.000
ABITANTI
SONO LE PERSONE
CHE VIVONO
EFFETTIVAMENTE
SOLE IN CITTÀ



PERSONE CHE VIVONO SOLE PER SESSO ED ETÀ

Età	Maschi	Femmine	Totale
15-29	3.180	3.029	6.209
30-44	10.239	8.626	18.865
45-64	8.288	9.241	17.529
65-79	4.337	11.181	15.518
80 e oltre	2.276	11.194	13.470
TOTALE	28.320	43.271	71.591

Dato anagrafico:

99MILA FAMIGLIE DI SINGLE SU 200MILA FAMIGLIE quindi uno su due. Ma spesso sono convivenze, relazioni di coppia o familiari che sfuggono allo stato anagrafico

Dati Comune di Bologna, 31 maggio 2010

RdC

BOLOGNA città sempre più vecchia e anche sempre più single. Quindi Bologna sempre più vulnerabile. Parte da qui un viaggio nella città dei Servizi sociali.

Consultando i numeri dell'ufficio Statistica del Comune si scopre che il welfare è una macchina da 210 milioni di euro (pari a quasi il 40 per cento delle spese di

parte corrente).

La cifra — che viene illustrata con un comprensibile orgoglio — si riferisce agli interventi che sono stati destinati nel corso del 2009 alle famiglie. Sono cinque i grandi settori d'intervento: socio-assistenziale, scolastico, politiche sui minori e sui disabili, interventi sulla casa. Un modello che è stato per

molto tempo all'avanguardia ma che oggi, agli occhi di molti osservatori, è da rivedere. Anche perché Bologna si scopre più povera. I sensori sono tanti. Appena due settimane fa il Caf delle Acli ha fatto i conti. Nelle dichiarazioni dei redditi i bolognesi denunciano in media 730 euro in meno.

di RITA BARTOLOMEI

PARTIAMO dalla demografia per provare a raccontare i Servizi sociali. Ad esempio: quanti sono i single in città?

«Bisogna distinguere tra dato anagrafico e dato reale. C'è molta differenza. Nel primo caso una famiglia su due è composta da una persona sola, 99mila su 200mila. In pratica, grazie alle convivenze come relazioni di coppia o familiari, quel numero scende. E bisogna cal-

BOVINI

Il direttore dell'ufficio Statistica del Comune: «Vero, va ripensato»

colare 71.600 persone su 378mila abitanti. Come dire: un 'bolognese' su cinque vive per conto suo». Gianluigi Bovini, storico dirigente dell'ufficio Statistica, è una di quelle rare persone capaci di far parlare i numeri per raccontare una città.

Uno su cinque sembra una percentuale alta, comunque.

«Altissima. Allinea Bologna all'Italia del nord e dell'Europa settentrionale. E si spiega in gran parte con l'invecchiamento della popolazione. Nella maggior parte dei casi si parla di donne sole. Molto significativa la fascia degli adulti. Fra i 30 e i 44 anni, sono quasi 19mila.

Il numero considera anche gli 'immigrati' a Bologna. In questo caso gli uomini superano le donne. Lo schema s'inverte, invece, nella fascia successiva, tra i 45 e i 64 anni, che s'assesta sui 17.500 cittadini. Infine, tra i 65 e gli 80 e oltre bisogna calcolare quasi 29mila bolognesi».

Dottor Bovini, quando è iniziato il cambiamento?

«Il fenomeno dell'invecchiamento

risale agli anni Ottanta. Si è sommato al fenomeno più recente dell'immigrazione».

Anche i numeri sembrano dar ragione al cardinale Caffarra che parla di «città disgregata».

«Sono un tecnico, preferisco non dare giudizi 'moral'. Sicuramente la rete oggi è più corta. E il ruolo del welfare è molto più complicato. Anche perché le risorse sono diminuite. Il modello tradizionale dei servizi sociali è riferito alle famiglie con figli e alle persone anziane in difficoltà».

Esiste invece una città di persone sole.

«E' evidente che l'evoluzione demografica pone problemi enormi. Le sfide sono impegnative. Il primo problema di Bologna resta l'invecchiamento. Che vuol dire, ad esempio, un aumento della spesa sanitaria».

Sembra che il modello sociale segni il passo.

«Dipende. Penso ai centri diurni per gli anziani. Quindici anni fa non esistevano. Oggi ce ne sono quindici con quattrocento posti. Vuol dire 4 milioni di euro ogni anno. Poi, lo riconosco. Il welfare è da ripensare. Anche sugli adulti. Ma su alcune cose resta un modello. Il 40 per cento dei bimbi va al nido. A Bari solo il 5 per cento».

Ma quanto incidono sul sociale le spese della 'struttura'?

«Restiamo leggermente sotto la media nazionale. Lo dice un'indagine della fondazione Civicum. Chiaro, si può sempre far meglio. Ma non c'è patologia. Dobbiamo renderci conto di un fenomeno epocale. Abbiamo guadagnato dodici anni di vita in quarant'anni. Prima le donne morivano a 70 anni e gli uomini a 65. Oggi a 82 e a 77. A questo si somma l'accorciamento delle reeti familiari».

Quindi?

«Quindi anche le famiglie devono cominciare a investire una quota di bilancio più consistente su questi bisogni. Riducendo altre voci, dalle auto alle vacanze».

Sta dicendo che uno deve pensarci da solo, all'assistenza?

«Certo non ci si può illudere che la politica sia onnipotente. Bisogna rivedere un modello di vita e di consumo».



DIRIGENTE
Gianluigi Bovini è a capo dell'ufficio Statistica del Comune

